



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA

IL VIRUS RENDE ANCOR PIÙ INVISIBILE CHI GIÀ LO È

Lockdown, coprifuoco, zone rosse. Da mesi il Covid svuota le strade delle città. E gli unici cittadini delle vie deserte rimangono gli "invisibili", quelli che di solito non vediamo, che sfioriamo senza accorgercene, presi dal correre quotidiano: i senza dimora ai bordi delle strade, i rifugiati alla fermata del metrò... Tutti coloro che non possono ubbidire alla parola d'ordine #iorestoacasa, perché la casa non ce l'hanno.

Ma come ha vissuto la pandemia chi vive ai margini? Chi, già in condizioni normali, non vede riconosciuti i propri diritti? A rispondere è Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, il servizio dei gesuiti per i rifugiati, che ha il suo quartier generale a Roma, città con 8 mila senza dimora (dei 50 mila in Italia). Padre Camillo, che ora pubblica *La trappola del virus, colloquio con Chiara Tintori* (Ets, pp. 110, euro 13), racconta una realtà drammatica. I dormitori hanno dovuto diminuire gli ospiti, per rispettare il distanziamento, così è svettato il numero di chi dorme in strada. E di chi muore: di freddo. Mentre le docce sono state quasi tutte chiuse: sanificarle è complesso. Così, va da sé, ci si lava molto meno. E se anche le mense si sono immediatamente organizzate con pasti da asporto, chi si mette in fila – ormai anche tanti italiani – è affamato come non mai: la chiusura di bar e ristoranti non garantisce più le usuali donazioni di cibo avanzato, la sera. Quanto al virus, gli ambulatori volanti delle onlus hanno fatto tamponi per intercettare i cluster, ma poi come isolare i positivi? C'è voluto un bel po' prima che nascessero i Covid Hotel. «Insomma, le istituzioni hanno studiato regole e soluzioni per le cosiddette persone "normali"», conclude padre Camillo. «Ma per chi è "invisibile" si sono mosse lentamente, solo in parte.



ALESSANDRO SERRANO / AGF

La cucina del **Centro Astalli**, il servizio dei gesuiti per i rifugiati a Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA